

Germania

L'EREDITÀ DIFFICILE DI MERKEL

di **Paolo Valentino**

«**L**a fine della
maestà non
muore mai da
sola, ma come
un gorgo trae con sé tutto
ciò che le è vicino».

La profezia di Rosencrantz nell'Amleto di Shakespeare fotografa bene il rischio di fronte al quale si trova la Cdu tedesca, a sei mesi dall'uscita di scena della cancelliera che l'ha tenuta al potere per 16 anni, assicurando alla Germania stabilità e buona gestione dell'economia.

Raramente una lunga stagione di dominio si chiude in modo quieto e indolore. E l'addio della madre della nazione non fa deroga.

continua a pagina 32



Germania Il campo conservatore è lacerato dai dubbi su chi lanciare nella battaglia per la successione alle elezioni di settembre. E la sconfitta non è né impossibile, né lontana

LA CANCELLIERA MERKEL UNA DIFFICILE EREDITÀ

di **Paolo Valentino**

SEGUE DALLA PRIMA

M

a la fine imminente dell'era Merkel annuncia anche una nuova fase nella vita pubblica tedesca: dopo il letargo ultradecennale indotto dalle certezze rassicuranti dell'eterna cancelliera, in Germania è tornata la politica e Berlino si avvia a diventare il più grande laboratorio d'Europa.

Alcuni fatti, nelle ultime settimane, hanno cambiato radicalmente le coordinate del Paese. Nell'ordine, le elezioni regionali nel Baden-Württemberg e in Renania-Palatinato, dove la Cdu è crollata ai minimi storici. Lo «scandalo delle mascherine», che ha costretto alle dimissioni tre deputati cristiano-democratici e soprattutto ha svelato un verminaio di attività lobbistiche e laute commissioni che sta già costando una grave emorragia di consensi. Infine, le pubbliche scuse al Paese di Angela Merkel, che si è dovuta rimangiare un lockdown duro per la Pasqua, mal pensato e ancor peggio preparato: mea culpa onesto e coraggioso, ma segnale di strutturale debolezza. Anche perché seguito da un silenzio che tradisce assenza di piani e rassegnazione.

A far da comune tela di fondo ai tre eventi è infatti il sostanziale fallimento del governo e dei Länder tedeschi nella lotta alla pandemia: aumento di contagi e decessi, caos nelle misure, liti furibonde tra la cancelliera e i premier regionali, soprattutto flop clamoroso della campagna di vaccinazione, che finora ha visto appena il 10% della popolazione ricevere una prima dose e meno del 5% anche la seconda.

Le conseguenze sulla politica tedesca sono autentiche scosse



Flop
Il sostanziale fallimento nella lotta al Covid ha causato scosse sismiche sulla politica tedesca

sismiche. Lo spettro evocato dalle urne di Stoccarda, dove per la prima volta è emersa la possibilità di una coalizione «semaforo» tra Verdi, Spd (rossi) e liberali (gialli), aleggia ora anche sui sondaggi nazionali, con la Cdu-Csu crollata al 25%/28% delle intenzioni di voto. L'ipotesi di un governo senza l'Unione non è più né impossibile né lontana.

Tanto più che la Cdu appare in pieno marasma e Merkel, che per anni ne ha da sola stoicamente coperto i problemi, non è

più in grado di stabilizzarla. La cancelliera si è di fatto già congedata dal partito, ma il vuoto che lascia appare incalcolabile. Il campo conservatore è lacerato su chi lanciare nella battaglia per la cancelleria alle elezioni di settembre: allo sbiadito candidato naturale, il premier renano e neopresidente del partito Armin Laschet, molti nella Cdu preferirebbero il carismatico Markus Söder, premier della Baviera e capo della gemella Csu.

Perfino Merkel sembra pren-



Alternativa
È emersa la possibilità di una coalizione «semaforo» tra Verdi, Spd (rossi) e liberali (gialli)

dere le distanze da Laschet, che pure si vuole in continuità con il suo corso centrista e moderato. In un'intervista televisiva vista da milioni di tedeschi, la cancelliera lo ha attaccato personalmente, additandolo fra i premier regionali che hanno ignorato le misure restrittive concordate tra lei e i capi dei Länder. «Non sono stato contento», ha ammesso Laschet, il cui livello di popolarità è bassissimo rispetto al rivale bavarese, che per ora preferisce rimanere sotto traccia. «Armin Laschet — pro-

fetizza un dirigente della Cdu — non diventerà cancelliere, ma sarà l'ultima vittima di Angela Merkel».

Il problema è che neppure Markus Söder è garanzia di vittoria. L'era Merkel, che verso l'esterno ha segnato il trionfo della Germania come potenza esportatrice mondiale, all'interno è stata caratterizzata da scarso dinamismo politico e da un sostanziale autocompiacimento che ha ignorato sfide decisive come la digitalizzazione e un'audace agenda verde. Sfide che ora bussano alla porta. In più la Germania deve ridefinire insieme all'Europa i rapporti transatlantici, alla luce del nuovo patto offerto dall'Amministrazione Biden. La Cdu-Csu non sembra avere direzione strategica per affrontarle. Merkel è stata il volto rassicurante e per bene di quest'epoca un po' Biedermeier, opulenta ma piatta, semplice e restia alla soluzione dei grandi problemi, come l'Austria della Restaurazione. Ma ora si lascia dietro un partito smarrito e in piena convulsione. Nuovi protagonisti appaiono all'orizzonte, per primi i Verdi che sulla green economy possono vantare 40 anni di storia e si presentano come i più credibili interpreti della nuova modernità. Tutto può succedere in Germania. Anche che il prossimo cancelliere (o la prossima cancelliera) abbia il colore della speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA